

# La bellezza nella Parola

Il nuovo Evangelionario Ambrosiano e capolavori antichi

**Umberto BORDONI, Carlo CAPPONI, Andrea DALL'ASTA, Domenico SGUAITAMATTI, Francesco TEDESCHI, Norberto VALLI**

**Comitato scientifico**

Una mostra



PALAZZO REALE



## Le scelte di fondo e il metodo di lavoro

“Una Chiesa che non teme di affrontare le difficoltà e le sfide del nostro tempo” è definita la Diocesi Ambrosiana dal cardinale Dionigi Tettamanzi nella lettera di saluto del 29 giugno rivolta ai fedeli. Questo atteggiamento di coraggio e di speranza si è voluto manifestare attraverso i due “doni” che l’Arcivescovo ha voluto lasciare in “eredità” alla Chiesa di Milano: il Fondo famiglia - lavoro per le famiglie colpite dalla crisi e il nuovo Evangelionario Ambrosiano. Come due pilastri chiamati a sostenere tutta la diocesi, da un lato, il Cardinale ha posto la carità, l’attenzione a quelle famiglie che in tempi odierni di crisi fanno fatica a sostenersi; dall’altro, ha collocato la Parola, l’ascolto della voce di un Dio che si fa uomo e che vive in mezzo agli uomini, rivelando il volto del Padre. In una società impegnata in forti cambiamenti, il Cardinale ha voluto così manifestare come la Chiesa di oggi sia chiamata a vivere il nostro tempo senza timorosi ripiegamenti o sterili nostalgie, ma con gesti di coraggiosa apertura e di serena fiducia. È questa apertura e fiducia nei confronti della cultura contemporanea che ha animato e condotto l’“impresa” dell’Evangelionario Ambrosiano.

La commissione incaricata dall’arcivescovo Dionigi Tettamanzi di scegliere le modalità con cui realizzare il nuovo Evangelionario da Lui promosso, composta dall’arch. Carlo Capponi, da Andrea Dall’Asta S.I., dal prof. Francesco Tedeschi, da mons. Domenico Sguaitamatti e da don Norberto Valli, con il coordinamento di don Umberto Bordoni, ha compiuto un lavoro in più fasi, che non si è limitato alla scelta degli artisti da chiamare a collaborare al progetto, ma ha comportato un’attenzione per la fase preparatoria, i problemi tecnici ed estetici, la relazione fra le immagini e i testi, secondo una concezione forte della committenza che l’ha impegnata in un rigoroso e coinvolgente cammino di confronto con gli artisti e la Scrittura al fine di ottenere il miglior risultato umanamente possibile.

La prima evidenza che si è posta ha riguardato la necessità di una riflessione autorevole e pubblica sul tema della realizzazione di un nuovo Evangelionario, che si collegasse a una tradizione viva nella storia della chiesa ambrosiana e considerasse tutti i problemi che una committenza ad autori contemporanei, per la realizzazione di un’opera che dialoghi con la cultura del nostro tempo, sollevava, non ultimi quelli della realizzazione tecnica del progetto, per cui le soluzioni nel campo della grafica risultavano essere determinanti.

Per questo, si è provveduto a organizzare il convegno che ha avuto luogo, nel settembre 2009, a Milano presso il Museo Diocesano e a Varese presso Villa Panza di Biumo, nel corso del quale si sono confrontate le voci di chi ha ripreso il filo dell’autorità dei testi e degli esempi storici con quelle di chi ha sollevato le questioni teoriche e pratiche da affrontare. Momento a questo proposito significativo di quell’incontro fu il dialogo fra alcuni esperti del settore del graphic design, dal quale è scaturito un ulteriore impulso all’impegno che l’architetto Cerri, incaricato del progetto, ha potuto seguire da vicino,

Con la collaborazione di



Sponsor



Sponsor tecnici



Palazzo Reale è stato restaurato grazie a



Partner Istituzionale

lavorando in strettissimo contatto con gli altri componenti della commissione e con gli artisti che nel frattempo venivano coinvolti.

La scelta degli artisti ai quali affidare il compito di illustrare i Vangeli delle solennità e delle feste del Signore è stata quindi operata a seguito di una serie di incontri della commissione e sulla base di valutazioni che si sono andate chiarendo progressivamente. Una prima valutazione condivisa è stata quella di circoscrivere l'incarico a un numero di artisti limitato, per potere ottenere una maggiore omogeneità rispetto ad altre recenti esperienze e per potere seguire direttamente le fasi di lavorazione. Si è voluto comunque procedere nella scelta di alcuni artisti di generazioni diverse, individuati, a seguito di un confronto fra i componenti della commissione, nell'area di coloro che operano prevalentemente con la pittura, ma anche un fotografo, desiderando sperimentare l'apertura dei criteri illustrativi a tecniche oggi adottate da molti autori e cercando di rappresentare una gamma stilistica che offra anche diverse vie espressive presenti nell'arte contemporanea.

In Occidente la storia dei libri liturgici rivela che l'immagine ha sempre interpretato la Parola, senza mai adottare un modello fisso, bensì seguendo le forme artistiche nelle loro trasformazioni avvenute lungo il corso dei secoli. In questo modo, all'essenzialità espressiva dell'arte romanica si sono succedute quelle più naturalistiche e preziose dell'arte gotica, alle forme rinascimentali dalla classicità sobria ed elegante sono subentrate le forme ricche e piene di colori dell'età barocca, cui fanno seguito le incisioni, le stampe a colori...

È sembrato dunque presupposto fondamentale per la realizzazione dell'Evangelario ambrosiano la scelta del linguaggio del nostro tempo, di forme espressive dell'uomo di oggi. Non si è privilegiata nessuna forma artistica rispetto a un'altra. Accanto ad artisti figurativi sono stati invitati a operare artisti non figurativi, perché l'Evangelario diventasse un contrappunto di forme e di colori in grado di creare quella polifonia che potesse esprimere al meglio la complessità del mistero della vita del Dio che si è fatto uomo. La Chiesa è infatti invitata a promuovere e a favorire un dialogo con l'arte contemporanea, per essere presente al proprio tempo, così come lo è stata lungo i secoli, per farsi comprendere, per comunicare con il mondo, per interagire con esso e per testimoniare la novità del Vangelo. Il passato ha lasciato memorie straordinarie, in un intreccio senza soluzione di continuità tra fede e cultura. Parimenti, anche il presente è chiamato a lasciare la propria testimonianza di fede a chi verrà, con la stessa forza e passione.

Tale scelta si inserisce nel progetto della Chiesa italiana di rinnovare il rapporto tra fede e cultura. In questo senso, l'Evangelario vuole essere un piccolo contributo all'intensificazione del legame tra comunità ecclesiale e mondo dell'arte, avviatosi per ricomporre la frattura tra arte e fede iniziata almeno dal XVIII secolo.

«Noi abbiamo bisogno di voi», diceva Paolo VI nel 1964, rivolgendosi agli artisti nella Cappella Sistina. Con accenti commossi e accorati Papa Montini riconosceva le responsabilità della Chiesa per quel processo di progressivo allontanamento dagli artisti ai quali chiedeva perdono: «Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci!». Il messaggio di Paolo VI giungeva un anno dopo la redazione della *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione conciliare sulla sacra liturgia che nel capitolo VII affronta il tema dell'arte sacra. Il dialogo sarebbe poi proseguito nel 1965 con la costituzione *Gaudium et spes* «affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana». Tuttavia, se le parole di Papa Montini erano chiare e appassionate, il percorso compiuto in questi ultimi decenni non è stato privo di incomprensioni e diffidenze reciproche. Questa realizzazione intende mostrare, senza alcuna presunzione, che il dialogo è, tuttavia, possibile.

Fra i numerosi artisti presi in considerazione, o che si sarebbero prestati all'impresa, diverse ragioni hanno portato a individuare coloro ai quali affidare il commento visivo ai testi evangelici. Due di loro, Mimmo Paladino e Nicola De Maria, hanno conseguito la loro iniziale notorietà negli anni Settanta nell'ambito della cosiddetta "Transavanguardia", e hanno in seguito proseguito manifestando una spiccata e differente personalità, nell'interpretare la forza del segno di ascendenza figurale e la qualità di un colore che risuona per il suo timbro intenso. Un altro autore presente da tempo sulla scena, e di altrettanto riconosciuta qualificazione, anche a livello internazionale, Ettore Spalletti, fonda la sua indagine formale in elaborazioni pittoriche e d'ambiente in cui la delicatezza e la peculiarità del pigmento è il fattore determinante nel creare uno spazio-luce. Si è inteso anche allargare lo spettro degli autori incaricati di partecipare al progetto a due di una più giovane generazione, Nicola Samorì e Nicola Villa, pittori che interpretano la ricerca pittorica figurativa contemporanea, anche alla luce del dialogo con i media, e che si sono andati segnalando anche come interpreti di soggetti legati a tematiche sacre. Completa la squadra degli artisti coinvolti il fotografo Giovanni Chiaramonte, uno dei fotografi italiani più originali e competenti, al quale sono state affidate alcune tavole che introducono i "Misteri" in cui è suddiviso l'Evangelario, secondo la scansione caratteristica del rito ambrosiano.

Un passaggio decisivo è stato poi quello di accostare i singoli brani a ciascuno degli artisti, prefigurando di ottenere i migliori risultati dai caratteri formali e stilistici e dalla sensibilità di ciascuno, in relazione alla natura dei testi, per guidare nell'interpretazione dei quali è stato fornito agli artisti un commento teologico e liturgico richiesto per l'occasione a esperti. Si è passati quindi al conferimento dell'incarico in relazione ai testi individuati, svolgendo un dialogo costante con ciascuno degli autori, con visite negli studi e consigli per la realizzazione delle opere sia dal punto di vista tecnico, sia in merito agli elementi simbolici da esaltare.

La committenza non ha chiesto loro di cimentarsi con i testi biblici in vista di una mostra a soggetto sacro, ma di rendere visibile quanto espresso dal contenuto dei vari testi, ossia di mirare, secondo i principi di fondo definiti nel Concilio di Nicea II (787), alla «raffigurazione del modello mediante un'immagine, in quanto si accordi con la lettera del messaggio evangelico, in quanto serva a confermare la vera e non fantomatica incarnazione del Verbo di Dio e procuri a noi analogo vantaggio, perché le cose rinviano l'una all'altra in ciò che raffigurano come in ciò che senza ambiguità esse significano».

La committenza ha invocato dunque una corrispondenza riconoscibile tra Parola e Immagine, a partire dalla constatazione delle potenzialità che autonomamente l'arte contemporanea può esprimere nel tradurre visivamente il messaggio evangelico secondo canoni espressivi innovativi e attuali. Dentro e oltre una sensibile qualità spirituale di molti aspetti dell'arte contemporanea si può condividere infatti, pur con alcune considerazioni avanzate in sede critica negli anni recenti, che essa abbia contribuito a preservare, nella complessità dei linguaggi nei quali si manifesta, una tensione verso il "sacro" o verso l'"assoluto", in rapporto con una cultura prevalentemente orientata al materialismo, potendo offrire terreno fertile per il sorgere di nuove soluzioni visive, espressive, ideative, anche nell'ambito di realizzazioni che vadano a interpretare e completare i luoghi e i soggetti di una religiosità che non tema il confronto con la complessità del nostro tempo.

Senza voler pertanto indagare negli autori prescelti la diretta applicazione di canoni figurativi riconoscibili in un ambito iconografico-stilistico, che potrebbe essere pregiudiziale, si è colta in loro la predisposizione, che in qualche caso era stata manifestata anche in precedenza in singole prove elaborate da ciascuno, a una personale ripresa di soggetti e ambiti religiosi capace di essere autentica nello slancio interiore e performativa nella qualità obiettiva dell'opera. Diversi segnali in questo senso provengono dalle singole esperienze degli artisti, considerati per la loro spiccata individualità, nel rispetto del loro modo di agire e di sentire, e che in più casi hanno

mostrato attitudine a tradurre in forme il confronto con i modelli di un'arte innervata dalla storia e dalle esigenze di una comunicazione che ha nelle dimensioni religiose una fonte sempre viva. Le tavole realizzate convalidano, crediamo, l'impressione che la loro capacità di interpretare soggetti e tematiche che vanno oltre i caratteri formali, per incontrare la sfera del trascendente, o propriamente del religioso, abbia portato a maturare soluzioni che, pur nella peculiarità stilistica delle strade da ciascuno praticate, anche nelle tecniche con le quali risolvere i temi proposti, siano nella direzione auspicata dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Le potenzialità espressive e simboliche dei lavori dei singoli artisti sono sicuramente conservate e appaiono corrispondere alle condizioni che la committenza ha immaginato, all'interno di una realizzazione omogenea o, comunque, nell'ambito della quale le posizioni individuali sono pienamente amalgamate, nella volontà di rappresentare, più che illustrare, i soggetti evangelici, nel segno di una bellezza che incarna un senso per l'uomo nella sua apertura all'infinito.

La bellezza è infatti quella linea di confine tra contingente ed eterno, tra finito e infinito, quella soglia che si affaccia sull'assoluto. È quella capacità, insita nell'immagine, di sprigionare un senso che sappia parlare della vita dell'uomo nella sua relazione con Dio, con gli altri. In questa capacità *ex-pressiva*, risiede la forza dell'immagine. La bellezza è ciò che esprime un senso "incarnato", un senso che, fattosi immagine, interroga, interpella, mette in crisi le nostre certezze, rivelando la vita del Figlio di Dio, che ha accettato di morire per la nostra salvezza.

Il criterio di giudizio delle diverse tavole ha superato l'aspetto puramente formale, nella convinzione che i canoni estetici acquisiscono la loro pienezza di senso nel momento in cui introducono alla ricchezza del mistero di Dio. In questo senso, estetica e teologia giungono a esprimere l'Incarnazione, Dio che si è fatto visibile agli occhi dell'uomo.

Con questo spirito, e nella certezza di avere operato con l'obiettivo di un risultato che non fosse destinato a esaltare le capacità individuali, ma nascesse sotto tutti i profili da uno spirito di servizio o di dedizione a una causa comune, la commissione incaricata dal cardinale Tettamanzi, insieme al fondamentale apporto, nelle varie fasi del lavoro, dell'architetto Cerri, e quindi con l'impegno degli artisti, offre alle valutazioni degli osservatori e di chi si troverà a usare e ammirare il volume nella sua copia unica, destinata alla cattedrale di Milano, e nelle copie a stampa presso tutte le parrocchie del rito e le realtà pastorali più significative della Diocesi, il frutto di un lavoro che si intende, nella migliore tradizione delle imprese di questo genere, compiutamente "corale".

Milano, 4 novembre 2011